Anno XLVI — N. 110
Mercoledì, 9 Maggio 1923.

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 10, (Udine telef. 3-66) e succursali
Prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria 4.a pagina L. 0.50 — Pagina di testo L. 1.— — Cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.50 — Cronaca L. 1.— — Necrologie L. 1.25

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. 44 A

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25
Trimestre 13 - Mese 4.50

Cronaca Provinciale

SAN DANIELE

Vita della «Pro Sandaniele«

La associazione «Pro Sandaniele», sorta nel maggio 1922, con lo scopo di promuovere e favorire lo sviluppo civile, economico ed artistico del paese, fin dai primi mesi di vita, ha dato buone prove della sua utile attività, contando ora oltre 150 soci.

La presidenza, fin dal primo sorgere dell'Associazione, prese a cuore le sorti della Scuola di Musica, trasformandola in una delle sue Sezioni, disciplinandone le funzioni con precise norme regolamentari, e prendendo gli opportuni accordi con l'amministrazione Comunale per il suo coordinamento con la Banda Cittadina.

Fu cura dell'Associazione di favorire d'accordo col comune l'impianto ed il primo funzionamento della banda che potè dare il suo primo concerto il giorno di Natale, e che ora ha ripreso i regolari concerti.

Per l'acquisto di nuovi strumenti musicali e per il funzionamento della scuola, la «Pro Sandaniele» ha già erogato a favore della «Sezione Musica», la somma di lire 2888.25, nell'esercizio 1922, ed anche nell'anno corrente farà tutto il possibile perchè tanto la Scuola di Musica quanto la banda cittadina, possano dare tutto quel rendimento che è necessario per il decoro dela nostra città.

In seguito alla morte del compianto maestro Angeli, la Direzione della Scuola e della Banda (fino a che non sarà possibile provvedervi con personale stabile) venne affidata all'egregio prof. D'Arienzo, degli istituti Musicali di Udine, coadiuvato dai concittadini Rossi Nicolò, Tomba Giovanni, Jervasutti Domenico.

Tra i festeggiamenti indetti dalla associazione notiamo quelli dell'8 ottobre u. s. Si ebbe un civanzo netto di lire 2689.55, delle quali 900 lire furono elargite in beneficenza a favore dei mutilati del mandamento.

Per festeggiare gli ottimi risultati ottenuti dai ginnasti Sandanielesi al concorso nazionale di Trieste, la Pro Sandaniele si occupò di rendere loro pubbliche e ben riuscite onoranze.

In collaborazione con la consorella Società Sportiva, la Pro Sandaniele promosse anche nell'ultimo Carnevale un veglione che dette un discreto civanzo.

Anche per l'anno corrente l'Associazione darà tutta la sua attività per simili scopi, ed anzi ha preso già impegno di collaborare per la migliore riuscita della Mostra Agricola Mandamentale che è stata indetta per il settembre prossimo, essendosi fin d'ora assunto l'incarico di curare la preparazione di una Lotteria Agricola e di devolvere gli utili di una recita dei Filodrammatici, a favore di così bella iniziativa.

Mercè il concorso e la solerte cooperazione di gentili signorine e di soci, fu possibile far sorgere anche la Sezione Filodrammatica che ha dato eccellenti prove, e che fu accolta dal largo favore della cittadinanza.

Altre iniziative si devono alla «Pro Sandaniele, come l'allestimento della Film «al Milite Ignoto»; uno spettacolo a favore della benemerita scuola professionale, un altro a pro del Parco della Rimembranza da erigersi nella nostra città per onorare i prodi Caduti in guerra.

In fine apprezzando la necessità che in paese sorga un ambiente decoroso per pubblici spettacoli, anche il nostro Sodalizio ha sottoscritto due azioni della Società Pro Erigendo Teatro.

Infine per accordi intervenuti con l'amministrazione del Monte di Pietà, si ottenne una bella sala, che si sta sistemando in modo adeguato.

***

Questa, per sommi capi è l'opera benemrita svolta dalla «Pro Sandaniele» nel suo primo anno di vita; ci auguriamo che le sue forze sempre abbiano nuovo impulso per il bene del nostro paese.

Sottoscriz. per il vessillo Nazionale al Giardino d'Infanzia

Pubblichiamo il secondo elenco delle offerte pervenute al Comitato per offrire il vessillo nazionale al Giardino d'Infanzia.

Hanno versato lire 10: cav. Pietro Pellarini, Giulio Gentilli, nob. Narducci cav. Carlo — Lire 5: Ugo Maeglia, Guido Cinelli, Luigi Comessatti, Pietro Ciani, Ulisse Varisco, Francesco Bortolotti, Colutta Fermo Antonio, Luigi Pascoli, Emilio Bianchi, Famiglia Cum, Luigi Gobbato, Guerrino Pezzetta, Tomada Girolamo, Zanghis rag. Alfeo, Giov. Tomba, Attilio Querini, Ferruccio Adami, Milani Giovanni, Chiurlo Vitt. Em., Salvadori Luigi, Cassetti Nicolò, Asquini avv. Giacomo, Adelchi Zumino; — Lire 2: Giulia Bellavitta, Martin Domenico; dal sig. Rossi Nicolò per civanzo gita fra amici lire 25.50.

La Presidenza dell'Istituto ringrazia vivamente i generosi oblatori.

PORDENONE

Risposta in franchigia

Ho letto e riletto attentamente e leggendo ho studiato e vagliato in tutti i suoi punti l'articolo apparso ne «La Patria del Friuli» del 4 corr. I firmatari vollero polemizzare la lettera aperta apparsa giorni sono nello stesso giornale, diretta all'Ill.mo sig. Prefetto del Friuli; la polemica, peraltro, pare alquanto stonata e fuori luogo.

Premesso che ogni cosa asserita ad una autorità politica quale l'illustrissimo sig. Prefetto del Friuli, deve sempre essere conforme a verità assoluta e indiscussa per mille ragioni ovvie; e premesso ancora che io non sono uso a mistificare gli avvenimenti reali con l'asserire il falso, mi faccio lecito domandare ai signori Cosarini e Venier in qual modo hanno potuto asserire che io ho denunciato il falso alla pubblica autorità. Due sono i dilemmi: o essi hanno conferito in merito con gli egregi Sottoprefetto e Commissario e da questi hanno avuto sentore del falso da me denunciato, oppure l'abboccamento non avvenne. E' evide che tanto nella prima quanto nella seconda ipotesi essi sono in aperta contraddizione. Il pubblico intelligente comprende e non ha bisogno di tante spiegazioni in merito. E poi il falso da me denunciato, se era veramente tale doveva avere ben altre smentite, smentite più ufficiose che non quella dei firmatari del succitato articolo. Che poi delle autorevoli persone avessero fatto sentire l'opinione pubblica all'egregio commissario e sotto prefetto, circa la conveniente soppressione dei balli diretti ad interesse di terzi per favorire la La della «Wally», questo non so, so peraltro che poche persone non rappresentano affatto l'opinione pubblica e so ancora (e questo lo sanno tutti) che è uso invalso e quasi direi preistorico, che nelle feste consimili si usa ballare e concorrere più al ballo che agli altri divertimenti e che se non fosse così, chi era interessato non si sarebbe adoperato ad oltranza per far sospendere la concessione già accordata del ballo.

(Questo ripeto perchè intendo affermare senza sottintesi il già detto) Ciò è tanto chiaro, nitido ed evidente che anche il più ottuso uomo del mondo lo comprende. In quanto poi a proteggere un divertimento morale negando la concessione del ballo (divertimento immorale), questa è una concezione veramente ideale, sublime e classica ad un tempo.

Signori lettori, è inutile sorridere sotto i baffi, fare le meraviglie e torcere il grugnetto indignato. La cosa è genuina come la si conta; ritornateci e pensate da che pulpito ci viene la predica.

La moralità del ballo, checchè si voglia blatterare, va a seconda delle stagioni dell'anno e quelle liriche, nol sapete, è su questo punto sono in coincidenza perfetta coi firmatari del famoso articolo.

E' pur vero che Platone affermava che la virtù è musica, e che la vita di un saggio è armonia; ma nel caso che ci occupa la musica vi era da ambo i lati, ma la lirica aveva in più l'armonia; ed è forse per questo motivo che è stata preferita ed io ora me ne convinco e ne son pago. Circe trasformava il corpo delle persone col toccarle; la mia anima si è trasformata nel leggere l'articolo del 4 c. m.

Pietro Pollini

AMPEZZO

Carnia e Cadore allacciati

La Ditta Paronitti e C. con encomiabile iniziativa ha prolungato l'attuale percorso dell'autocorriera Villasantina Ampezzo-Forni di Sopra raggiungendo Pieve di Cadore e la ferrovia Trevisana.

L'allacciamento del Friuli con la Provincia di Belluno è un fatto compiuto.

La mastodontica e nel contempo elegante autocorriera giornalmente valica il passo della Mauria toccando i pittoreschi paesetti seminati lungo il percorso.

La geniale iniziativa ha portato in tutta la zona un vivo entusiasmo.

Per il viaggiatore che malauguratamente avesse dovuto accedere da Villasantina al Cadore non erano sufficienti due giorni di viaggio, salvo gli inevitabili inconvenienti lungo il percorso.

Ora, partendo da Ampezzo alle cinque e mezza del mattino, alle nove l'autobus si ferma sul piazzale della magnifica Comunità Cadorina, di fronte al monumento del grande Tiziano.

Per chi arriva alla Stazione di Calalzo alle undici e mezza in giornata può essere ad Ampezzo, a Villa e con l'ultimo treno a Udine.

POZZUOLO

Per l'Asilo Infantile

Nella corrispondenza di ieri sul Congresso Eucaristico, venne ommesso un particolare che merita notato. La Commissione aveva fissato un premio di lire 100, al rione meglio addobbato.

I capi borgo rifiutarono il premio desiderando che vada invece a vantaggio del locale Asilo Infantile.

LATISANA

Per una fontana in via della Stazione

Due anni or sono, gli abitanti di via della Stazione e della via Masutto, avevano fatto domanda all'ora cessata amministrazione comunale popolare affinchè potessero attingere l'acqua potabile, nella fontana che è nel cortile delle scuole comunali, pure in via della Stazione, ma venne loro risposto con un bel «no», perchè dissero che «le Scuole Commali sono private!» e perciò gli abitanti non possono usufruire dell'acqua.

Che assurdità, questa!

Se non si vuole permettere di attingere l'acqua nel recinto delle Scuole comunali, si faccia prolungare, con piccola spesa, mediante un tubo sotterraneo, che da detta fontana esca attraverso il cortile per giungere di fronte all'albergo Gobbato, in via della Stazione, con questi vantaggi:

1. Risparmiare L. 20 mila per fare una nuova fontana in via della Stazione.
2. Vantaggio pegli abitanti di via della Stazione e di via Masutto.
3. Vantaggio per gli operai della Ferrovia e Scalo Merci.
4. Vantaggio per la Fabbrica Gazose-Seltz della ditta Janelli, degli operai dell'Officina Meccanica della ditta fratelli Sangion, del Bar Stazione, Albergo Gobbato ecc.

Speriamo che l'Ill.mo Commissario Prefettizio Fascista voglia, senza badare a pressioni d' qualche interessato indirettamente o direttamente, fare del bene non solo al Comune, ma anche salvaguardare la cosa pubblica, facendo economie, col far usufruire gli abitanti di una fontana fatta coi denari dei contribuenti, con piccole spesa.

Simplex.

TRICESIMO

Bolli e carta bollata

Gli spacci sali e tabacchi, contrariamente alle disposizioni relative, hanno l'abitudine di chiudere prima del tempo i loro negozi alla sera e spesso avviene che il fumatore sia costretto rimandare al domani il desiderio di una boccata.... di fumo.

Gli spacci in parola poi sono sovente privi di bolli, marche da bollo e carta bollata, che anzi per quanto si riferisce a marche da bollo il commerciante è costretto se ne ha bisogno di recarsi a Udine, con grave danno e perdita di tempo.

Tricesimo, centro commerciale importante e, mèta preferita dei cittadini Udinesi non deve essere uguagliata d un paese di montagna, ma deve offrire ogni comodità per i bisogni di una popolazione numerosa ed intraprendente quale è quella di questo pittoresco paese.

CIVIDALE

Infortunio

Al nostro ospedale fu accolto di urgenza l'apprendista pittore Alfredo Marangono di anni 16, che nei pressi di S. Pietro al Natisone era stato investito d aun carrello della decauville della Società Italiana dei cementi, riportando la frattura del braccio sinistro e la rottura dei tendini della gamba sinistra.

Festa degli alberi

L'altra mattina si svolse in forma solenne la festa degli alberi.

Alla bella cerimonia presero parte gi alunni delle elementari, con la bandiera, iconvittori e gli alunni delle scuole ginnasiali e tecniche con bandiera.

La riunione ebbe luogo nel cortile delle scuole in piazza XX Settembre, ed alle ore 8, incolonnati, con in testa la brava fanfara degli Alpini, attraversarono la città per recarsi sul vicino Monte dei Bovi.

Fatto l'impianto, parlò il direttore didattico cav. Rieppi e furono cantati dagli alunni cori patriottici.

TRAMONTI DI SOPRA

Sulla tomba di un eroe

8. Stamane fu tra noi il Prefetto comm. March se Carandini accompagnato dalla signora e dalla figlia e dal cap. comm. Giannino Antona-Traversi, per deporre fiori sulla tomba dell'eroico suo nipote ten. Claudio Calandra, qui caduto nel novembre 1917, contendendo il passo all'invasore.

Il prefetto fu accolto dal suono festoso delle campane, dalla popolazione schierata lungo le vie. Rendeva gli onori il locale manipolo della Milizia Nazionale.

Un corteo si recò al Cimitero:

Precedeva la squadra «Calandra» della Milizia Nazionale con gagliardetto, quindi le scolaresche recanti mazzi di fiori campestri, la Società Operaia, la bandiera municipale con le autorità e, dietro, una folla di fascisti e di paesani recanti il loro omaggio ai gloriosi caduti.

Dinanzi alla fossa che serra le spoglie eroiche pronunciò un elevato discorso il march. Carandini e quindi parlarono il segretario politico della sezione fascista sig. Pietro Avon e il Commissario geom. Blarasin medaglia d'oro.

Per l'Istituto dell'Emigrazione

Con delibera odierna il nostro Commissario prefettizio ha deciso di stanziare lire duecentocinquanta annue a favore dell'Istituto Friulano per l'Emigrazione, Ufficio da poco fondato dalla Federazione Friulana Fascista, ma ch già tanto bene ha fatto ai nostri numerosi emigranti.

Un popolo benedicente accompagna al sepolcro la salma di un suo benefattore

ZOPPOLA, 8 maggio 1923.

Rarissime volte ho partecipato ad onoranze funebri nelle quali fossero così largamente rappresentate le classi sociali tutte, concordi nell'accorato omaggio per Colui che, terminato il travaglioso pellegrinaggio sulla terra, è accompagnato alla pace del sepolcro. Pure, il venerato conte Camillo Panciera di Zoppola aveva desiderato funerali semplici, senza fiori — forse, perchè nell'animo suo mite, serafico, egli pensava che i fiori devono soffrire anch'essi quando sono divelti dalla pianta di cui sono figli e deva soffrire nel distacco anche la pianta: non fu tra i più crucianti dolori suoi, nell'approssimarsi più deprecabile della morte, il pensare al dolor della madre che gli sopravviveva?... E i fiori non furono mandati: solo un cuscino della famiglia dolente, intrecciato di rose sanguigne, cui sovrastava una grande croce di rose candide: cuscino pesante sulla bara deposta nella cappella di famiglia annessa al castello vetusto.

Alcuni nomi

Funerali modesti: ma il sentimento di riconoscenza, di venerazione che circondava l'illustre uomo, non potè sentire freno, ed al mesto accompagnamento vollero partecipare autorità e rappresentanze delle istituzioni alle quali con tanta coscienziosità egli aveva data l'opera sua illuminata, e tante famiglie nobili di varie parti del Friuli che amavano ed onoravano in lui il tipo classico della più perfetta nobiltà, e famiglie umili da lui beneficate e famiglie cospicue per censo o per titoli che alla famiglia dei conti Zoppola ed in particolar modo al co. Camillo portano affetto e stima per le tante sue benemerenze; e parroci e sacerdoti e scuole e tutta la popolazione del Comune.

Ricordare in particolare nomi è ardua cosa: pur tenterò. L'on. co. Gino di Caporiacco rappresentava la Commissione Reale per l'amministrazione straordinaria della Provincia del Friuli e il Sindaco di Udine. Noto: prof. cav. Marchettano direttore della Cattedra provinciale di Agricoltura, dott. Muratori, ispettore provinciale zootecnico, d.r Zanon funzionario dell' Amministrazione provinciale, mons. Giovanni Costantini anche in rappresentanza del Patriarca di Venezia; mons. Giovanni Mauro, arciprete del Duomo in Udine, anche in rappresentanza dell'Arcivescovo Mons. Anastasio Rossi; mons. Isaia Isola, anche in rappresentanza del Vescovo mons. Isola che resse la Diocesi di Concordia; un rappresentante dell'attuale vescovo di Concordia.

Nel gruppo delle signore: Felicita Lotti e figlie, Livia Petrucco, co. Irene di Spilimbergo, Lucia Toscano-Caiselli, co. Mary di Caporiacco-Toscano anche per Renza Angeli Toscano, Cigolotti, Ifigenia Santidi Fede, Albina Rorai in Sabbatini... e di moltissime altre non potei prendere nota.

Dott. Ernesto Cossetti, anche in rappresentanza della famiglia Degani di Portogruaro; scultore cav. Gigi De Paulì anche in rappresentanza della Commissione conservatrice dei Monumenti, dell'Ispettorato per le Belle Arti e del comm. Max Ongaro; comm. Sellenati, comm. Vittorio Bottussi, cav. Ernesto Galvani, tutti di Pordenone; conti Eugenio e Giuseppe di Porcia, cav. Egisto Pollanzani di Fiume; cav. Luchino Luchini di San Giorgio della Richinvelda, dott. Fausto Meiners; conti Enrico e Pierantonio di Attimis Maniago; cav. Gianni Micoli-Toscano anche per l'Associazione Agraria Friulana e del co. Francesco Gropplero; Alessandro Miani di Udine; avv. Carlo Policreti, Olivo Pilosio anche per la sezione combattenti di Zoppola; dott. Guglielmo Bassani; rappresentanze dell'Associazione Agricolo-Industriale di Pordenone, Francesco Pol, Leone Puiatti, Bertolini Domenico, rappresentanza del Comune di Fiume con il Sindaco; Giovanni Alborghetti; rappresentanza dell' Amministrazione co. Rota; rappresentanze di tutte le Banche di Pordenone, dello Zuccherificio di San Vito al Tagliamento, del Vivaio Cooperativo di Pordenone... e via mia, rappresentanze di istituzioni locali e di altri Comuni, e personalità di Pordenone, di Casarsa, di Valvasone, di Udine, di S. Vito, di Porcia, di Arzene.

Benemerenze della famiglia

Nell'atrio del Castello, dove i fogli vanno rapidamente coprendosi di firme, sta un'artistica targa — dedicata al fratello dell'estinto, il co. Francesco di Zoppola; ma ci piace di accennarvi, perchè attesta come nella famiglia dei conti Zoppola la bontà sia tradizione. Dice l'epigrafe, scolpita sul marmo di quella targa, portante superiormente una nobile allegoria in bronzo:

«A Francesco Panciera di Zoppola — che facendo dell'arte medica — una sublime missione — temprò agli altri e a sè — il dolore della servitù — e rinfrancò la fede nella riscossa — rendono omaggio di riconoscenza — I Comuni di — Arzene, Casarsa, Valvasone, S. Martino al Tagliamento, Zoppola — nel primo anniversario della liberazione. — 8 Novembre MOMXVIIII».

Il co. Camillo ed il fratello suo co. d.r Francesco, dopo aver posta la veneranda loro madre in città sicura, a Padova, avevano scelto per sè di restare in paese — a guida, conforto, assistenza alla popolazione rimasta in servitù.

Quale sia stata l'opera della benemerita famiglia di Zoppola, per largo giro, attestano i cinque Comuni sopra ricordati.

Nella cappella di famiglia

Autorità rappresentanze, coloni, popolo si raccolgon sulla spianata prospiciente il Castello, in attesa.

La salma dell'Estinto, chiusa in un ricco feretro, è vegliata nella cappella di famiglia, annessa al Castello. Non catafalchi. Nel mezzo del piccolo tempio, di fronte all'antico altare, sopra un tappeto di panno nero fasciato di argento e con simboli funerei, sta in ricca bara la salma. La vegliano coloni della nobile famglia. Sul feretro posa il cuscino di rose; il tappeto è cosparso di qualche fiore. Ai quattro lati ardono ceri e sono disposte basse piante ornamentali. Anche sull'altare ardono ceri.

Semplicissima, la cappella: di notevole, il cappello custodito entro una vetrina appesa alla parete destra, del Cardinal Panciera di Zoppola, ch'ebbe parte importante nella storia del suo tempo.

Due porticine laterali conducono alla sacristia e da questa si discende al colombario, costruito una decina di anni addietro per accogliere i morti della famiglia. Dei sedici, un loculo soltanto è occupato: custodisce la salma dell'ing. Nicolò fu Camillo di Zoppola, come dice il coperchio marmoreo del loculo stesso, portante il semplice nome e le date della nascita e della morte: 6 - 12 - 1827 — 30-11-1907. Il loculo immediatamente superiore è scoperchiato; il marmoreo sigillo che lo chiuderà lo vediamo ridossato al muro: l'iscrizione «Camillo fu Nicolò di Zoppola» ci dice chi sia l'ospite atteso...

Austero, questo piccolo soggiorno dei morti. In alto delle tre pareti, a lettere dorate entro una fascia bigia, è dipinto un motto levato dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinti: «*Canet enim tuba et mortui resurgent incorrupti et nos immutabimur*».

L'accompagnamento

Entrano nella chiesa i sacerdoti e il parroco don Casteller assolve la salma aspergendo il feretro di acque lustrale e recitando le preci di rito. Assistono il fratello co. Ceschi ed i parenti, il cav. Brombin e pochi altri amministratori, mentre la moltitudine attende fuori, sul terrapieno che serve di base al Castello, e giù sul ponte e sul piazzale oltre il largo fosso d'acqua corrente che lo circonda.

Poi si forma il corteo che lentamente si avvia alla chiesa, in quest'ordine:

Crocefisso — Scuole del capoluogo e delle frazioni — Scuole di Fiume, con la propria bandiera — Numerosi confratelli del Ss. Sacramento, in cappa e con ceri — Lunga e doppia fila delle Figlie di Maria in velo bianco e ceri — Doppia lunga fila di ceroferari — Circolo Giovanile Cattolico di Zoppola con il proprio vessillo — La «Schola Cantorum» composta di uomini e di giovanette — Il cuscino portato a mano da coloni — La teoria dei sacerdoti — Il carro funebre a due cavalli (servizio della Impresa Pompe Funebri di Pordenone) — Uno stuolo di parenti e congiunti: fratello conte Francesco, cognata contessa Tilde Brusaferri e figlio co. Vincenzo; nipoti: co. Fabio Asquini col padre co. Daniele, Valvassori, cav. Gianni Micoli-Toscano e moglie, ed altri ancora.

Reggevano i cordoni: a destra l'on. co. Gino di Caporiacco, il prof. cav. Marchettano, il dott. Zorzi direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro; alla sinistra il co. Salvadego quale rappresentante dei parenti, il sindaco di Zoppola, il cav. Luchino Luchini.

Dietro i parenti, venivano: il numeroso stuolo delle signore, le rappresentanze, fra cui numerosa, e con bandiera, quella degli ex-combattenti di Zoppola, gli accorsi da tante parti a testimoniare affetto, stima, riconoscenza verso il caro Estinto.

Le esequie

La chiesa parrocchiale porta il lutto, così all'esterno come all'interno. Anche in questa, nessuna mole funeraria fu eretta per accogliere la salma. Il feretro è deposto sopra un ampio tappeto funebre, il personale dell'amministrazione, i coloni si dispongono intorno. Dopo l'assoluzione, tre Messe sono celebrate contemporaneamente: una all'altar maggiore pontificante il parroco e due ad altari laterali. La Messa del parroco è accompagnata dalle armonie dell'organo e della «Schola Cantorum» — una esecutrice, questa, veramente perfetta, che penetra e vince ogni cuore con le sue note melanconiche, di una fusione impeccabile.

Compiuta la Messa, il parroco pronuncia un saluto affettuoso all'Estinto — umilissimo, ma fervido per quanto angoscioso. Esalta le virtù del conte Camillo e massime la sua bontà infinita; e rileva che la forza per esercitare queste sue virtù, questa bontà costante e senza intermittenze, il conte Camillo traeva dalla sua fede religiosa, dalla sua fede in Dio, fonte purissima di luce alle anime. Conclude commosso:

— Addio, amico dilettissimo, anima benedetta! — riposa in pace nel gaudio del Signore e ricordati di noi!....

Altri elogi funebri

Sul vasto piazzale dinanzi alla Chiesa, si dispongono in larga cerchia tutti i partecipanti al corteo. Dall'alto della gradinata, in cospetto della salma, si pronunciano i discorsi. Parlano in quest'ordine: il Sindaco di Zoppola signor Brussa, l'on. di Caporiacco, il cav. Gianni Micoli-Toscano, il prof. cav. Marchettano, il maestro di Vigonovo signor Piccin, il parroco di Vivaro don Ciriani, il cav. Brombin.

Difficoltà tecniche e mancanza di spazio ci consentono solo qualche cenno dei discorsi. Facciamo eccezione per il discorso dell'on. co. Gino di Caporiacco.

Il discorso dell'on. Di Caporiacco

Gentiluomo per discendenza da antica famiglia, ma ancor più per innata educazione d'animo, fornito di coltura vastissima, ma che il suo spirito, mai sazio, giudicò sempre insufficiente; ricco di censo, ma persuaso che la ricchezza debba essere soltanto fonte di obblighi, anzichè di gaudio; italiano nell'animo, ma fermo nell'idea che la Patria si esalta e si onora non coll'espressione di vuote formule, ma coll'adempimento pieno, preciso, senza deviazioni, dei propri doveri di cittadino; credente ed osservante la religione di Cristo, ma convinto che la fede religiosa debba essere soltanto e null'altro che una sublimazione dell'anima; tale è l'uomo che oggi noi onoriamo e del quale con viva commozione piangiamo la dipartita.

Camillo Panciera di Zoppola ebbe in sè tutte le migliori e più eccellenti virtù, per le quali un cittadino diventa realmente degno dell'amore e del rispetto del popolo che lo circonda. Cosicchè egli, di questa plaga divenne spiritualmente il signore ed il dominatore; ma per questa signoria e per questo dominio egli non sognò superbia, ma maggior cumulo di lavoro e di obbligazioni, sempre ordinate ed intelligenti, sempre dirette ad elevare, ad educare, a ricercare, con ansia affettuosa, il miglioramento morale ed economico di coloro, che dalla fortuna non hanno avuto favori o predilezioni.

Perciò fu sindaco di questo paese e consigliere provinciale per il Mandamento di Pordenone; poi presidente del maggior consesso della provincia. E quando, ormai delineati i primi contrasti tra capitale e lavoro, il Consiglio provinciale istituì l'Ufficio del Lavoro, egli ne fu il primo presidente; incarico ben adatto per l'uomo che, all'equilibrio della mente univa la conoscenza più perfetta, frutto di studio e di osservazione, delle questioni sociali che incombevano sulla vita della nostra nazione e che tanto ne attardavano il progredire.

Perchè pensava che la libertà di azione e di pensiero di ogni cittadino dovesse trovare limite nelle esigenze di ordine e di disciplina, che la nazione impone per la sua vita ed il suo divenire; perchè sempre affermava — dando per primo l'esempio, — che la vita è dovere e sacrificio, fu detto essere egli politicamente *un conservatore*. Ma egli non fu conservatore di ricchezze che mai ambì, non fu conservatore di idee inveterate e sorpassate che sempre negò; egli fu conservatore di ciò che nella vita degli uomini e delle nazioni rappresenta il principio fondamentale, senza del quale è vano ogni tentativo di progresso e di evoluzione.

E poichè oggi questo principio, al quale egli, con umiltà e devozione, sottopose la sua vita, è tornato e sempre rimarrà a splendere nell'azzurro del nostro italico cielo, noi possiamo tutti salutare, chinando le nostre anime ed i nostri vessilli, questo buon cittadino, che lascia così largo e pensoso retaggio di esempi.

In nome della provincia del Friuli, in nome del Comune di Udine, che mi onoro di rappresentare, io depongo sulla sua bara l'omaggio reverente dell'ammirazione e della gratitudine.

***

Anche tutti gli altri esaltano le alte virtù e l'ingegno e le altre doti preclare di colto intelletto e di ottimo cuore sensibile dell'Estinto. I sindaco sig. Nicola Brussa, dopo avere ricordato che il benemerito conte fu per quasi mezzo secolo a capo del Comune di Zoppola e le altre cariche pubbliche da lui coperte, dice come sparisca con lui una delle più belle e simpatiche figure di cittadino e di gentiluogo; e soggiunse che dinanzi alla sua bara la popolazione, in segno di sincera riconoscenza, riverente esalterà nella preghiera il nobile sentire, la squisitezza dell'animo ed il suo bene e retto operare.

Il cav. Gianni Micoli-Toscano ricorda con brevi tocchi la vita operosa dell'illustre scomparso che nulla volle per sè e tutto diede al prossimo, con un sentimento elevato e semplice nel tempo stesso, irradiando tutta la sua serenità e tutta la sua bontà, tanto che il nome del conte Camillo correva e correrà sempre di bocca in bocca con il rispetto e la venerazione che infondono le anime profondamente buone. «A Te, o Camillo — chiude commosso — cui vincoli di vivissimo affetto, cementati da quelli della parentela, sempre mi legarono, in uno alle nostre famiglie, vada il mio commosso riverente saluto e quello di quanti ti conobbero e ti apprezzarono; ai tuoi cari, sperduti in tanto dolore, il supremo conforto di saperti ovunque e da tutti benedetto».

Il prof. cav. Marchettano illustrò l'opera magnifica del conte Camillo nel campo agricolo e zootecnico, attalchè rese veri modelli di perfezione le aziende di Zoppola, di Marzinis, di S. Vito e di Ciarmacis, e non vi fu commissione di agricoltori, italiani o stranieri, che, venendo in Friuli per ragioni di studio, non abbia visitato gli allevamenti dell'Amministrazione co. Zoppola. E dopo ricordate le cure amorose prodigate dal co. Camillo, oltrechè nelle alte cariche alle quali fu eletto, anche alle umili ma benefiche istituzioni agrarie del suo paese, in nome della Cattedra Ambulante di Agricoltura e cioè della Commissione di vigilanza e del personale tecnico tutto, porge con animo commosso l'estremo doloroso omaggio.

Il maestro Giacomo Piccin di Vigonovo che l'estinto onorò della sua benevolenza, porge anche a nome dell'arciprete e del sindaco di Vigonovo e del direttore didattico di Sacile e Fontanafredda, un fervido angosciato saluto.

Don Giovanni Ciriani, parroco di Vivaro, ricordata la vita operosa e intemerata dell'insigne uomo oggi pianto, dice che la sua memoria rimarrà indelebilmente viva e cara — come un monumento più perenne del bronzo, come un esempio luminoso di virtù domestiche e civili, come un incitamento ad egregie cose, perchè il conte Camillo fu sopratutto il cavaliere della bontà. Sia pace e luce e gloria a Lui nel gaudio del Signore!

Il cav. Antonio Brombin, uno dei più affezionati agenti dell'Amministrazione Conti Zoppola, parla per sè e per gli agenti, per i coloni dell'illustre e venerata Casa, e parla tra le lagrime. Il conte Camillo, così grande non soltanto per altezza di lignaggio, ma più ancora per integrità di carattere, per ingegno, per dottrina, per inesauribili virtù; l'insigne cittadino che profuse gli immensi tesori della sua bontà sull'altare della famiglia e del pubblico bene. — Egli (dice) era disceso fino a noi, con la saggezza e la soavità del padre, propulsando e avvalorando le trepidanti nostre energie. Uomo superiore, giusto ed umano, sempre; un santo, della santità che circonfuse il Serafico d'Assisi; ed ebbe del Serafico le tenerezze per tutte le creature di Dio, preferendo le infelici... Fioriva come la viola delle siepi, librando il profumo nell'atmosfera luminosa del bene, nell'amore della scienza e dell'arte, nel sentimento della Patria e della Religione. L'Italia ed il Cristianesimo fusero in mirabile armonia e plasmarono quella creatura eletta; l'Italia che ingemma ed irradia l'eccelso delfino della Patria, il Cristianesimo che le Patrie affratella nella idealità della elevazione spirituale. Benedetta in eterno la sua memoria! E rifulga e conforti nelle ombre e nelle sventure umane... Ne saluto la salma, adorando.

La tumulazione

Chiusa la serie dei mesti, addolorati saluti, il corteo si ricompose con lo stesso ordine di prima e riprende il cammino verso il Castello.

Il feretro è riccollocato sul tappeto dinanzi all'altar maggiore, nella cappella di famiglia segnata del lutto che avvolge i cuori. I sacerdoti recitano brevi preghiere; dall'organo, la Schola Cantorum effonde nuovamente le sue ineffabili note: sono gemiti e supplicazioni, sono lamenti e lacrime in quelle armonie mestissime.

Poscia il feretro è trasportato, dagli agenti e dagli intimissimi della famiglia, giù, nel colombario e sospinto nel loculo.

La funzione è terminata. Dolorosa funzione, che tutti ci attende!

S. QUIRINO

Strano caso d'avvelenamento in una famiglia

Domenica scorsa nella famiglia Turchet di Sedrano (molto numerosa) alle dipendenze dei signori De Mattia di Porcia, coll'allesso si mangiò del cosidetto «cren».

Subito dopo furono tutti colti da forti dolori al ventre, crampi allo stomaco e vomito. Il medico, chiamato d'urgenza, constatò trattarsi di avvelenamento.

Dopo avute delle spiegazioni sui cibi mangiati, sui vasi in cui furono cucinati, dichiarò l'avvelenamento avvenuto per il «cren» troppo vecchio.

Caso strano davvero!

Ai colpiti furono prodigate subito tutte le cure che la scienza suggerisce, e mercè la premura del nostro bravo sanitario sig. Oscar Devecchi, furono messi fuori pericolo. Però ieri, dovettero guardare il letto; oggi stanno benino. Congratulazioni per lo scampato pericolo.

Un particolare. Appena desinato il capo di casa ed un suo figliuolo, attaccato il cavallo, se ne andarono dal padrone. Per via furono colti da dolori al ventre e vomito, tanto che arrivarono a destinazione sfigurati.

Curati dal medico locale, in breve migliorarono perchè del «cren» ne avevano mangiato poco. Ier sera poterono rincasare.

TOLMEZZO

Patriottica cerimonia d'Illeggio

Domenica scorsa furono celebrate le due patriottiche feste che la folla di popolo, accorsa anche per l'annuale fiera di S. Floriano, rese commoventi. Alle 15 il vessillo, di cui era madrina una maestra decorata con medaglia d'oro, per merito, venne benedetto dall'attivo parroco don Larice, creatore e sostenitore della locale Scuola valentissima di lavori in ricamo carnico antico.

Indi il vessillo fu consegnato alla scolaresca, con un eletto e commovente discorso dal prof. Linussio direttore delle Scuole di Villasantina. I fanciulli giurarono, sfilarono salutando romanamente e cantarono l'inno alla bandiera. Poscia fu inaugurato il Parco della Rimembranza dal prof. Bressani con un discorso vibrante di sentimento, in cui celebrò la grandezza del sacrificio per la Patria, l'esempio dei Morti, i doveri che da esso ai noi, ai giovanetti s'impongon e spiegò il simbolo ed il valore degli alberi sacri. Con una rappresentazione al Teatro dell'Asilo si chiuse la patriottica giornata.

Scossa di terremoto

Lunedì sera alle 21.30 fu avvertita per brevi istanti una leggerissima scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio.

MONTEREALE CELLINA

Viale della Rimembranza

Sono stati nominati i comitati per la fondazione dei parchi della Rimembranza e dei viali nelle singole frazioni.

A S. Leonardo il Comitato esecutivo scelse il viale del cimitero.

S. PIETRO AL NATISONE

Pro Monumento

Le convittrici e il personale dell'Istituto Magistrale, in morte del sig. Luigi Quarina, padre dell'economa, hanno versato lire 50 al comitato Pro Monumento ai Caduti.

La tragedia passionale di Sacile

“Pagliaccio„ spara quattro rivoltellate contro l'amante che l'abbandona

Il pubblico fugge inorridito

8. Il circo Zavatta, che da alcuni giorni trovasi nella nostra città, venne ieri sera funestato da un grave fatto di sangue dal movente passionale.

Verso le ore 20, il proprietario del Circo già si disponeva a fare cassa, quando dall'interno dell'arena partirono degli spari e vi fu subito dopo un fuggi-fuggi generale da parte dei cittadini che facevano ressa per entrare.

Il clowns Riccardo Zavatta di anni 24, nipote del proprietario, perdutamente inamorato dell'artista Signorina Mrgherita Schultbak di anni 20, suddita germanica, l'uccideva con quattro colpi di rivoltella in direzione del cuore.

Compiuto il delitto l'assassino si dava alla fuga inseguito dalla madre della morta e da altre persone del circo.

Giunto sulla piazza, si metteva a gridare, chiedendo l'intervento della benemerita. Due carabinieri di servizio in quei paraggi, sollecitamente accorsi sottraevano il disgraziato alla furia del personale del circo che messo in allarme dagli spari e dalle grida delle donne già accorreva.

Intanto, nell'interno del circo il corpo inerte della contorsionista, veniva adagiato su delle tavole, in quell'arena dove ella, piena di vita, aveva già saputo suscitare l'applauso del pubblico. Tosto veniva avvertita l'autorità e infatti, poco dopo, si recavano sul posto il tenente dei RR. CC. sig. Zancanaro, il R. Pretor, e il dott. Solero che, constatato il decesso, ordinarono il trasporto della salma alla cella mortuaria.

Quattro compagni d'arte, che con la morta avevano condiviso per anni la vita del circo, portarono la salma in cimitero, dove, prima della tumulazione verrà eseguita l'autopsia.

Dalle prime ed un po' confuse informazioni raccolte, sembra che la Margherita, assunta quale artista contorsionista nel circo Zavatta, avesse fino dai primi giorni incontrate e condivise le simpatie del Riccardo, che e ne innamorò perdutamente sino da indurre la ragazza a diventare sua amante.

Sembra però che in questi ultimi tempi, la giovane non solo non corrispondesse più all'amore del giovane, ma cercasse in ogni modo di contrariarlo e di allontanarsi spesso con degli altri ammiratori forse spinta dalla madre che mal vedeva il Riccardo.

Lo stato d'animo dei due amanti era divenuto tale che in questi ultimi giorni per i continui alterchi, la cosa era di ragione pubblica. Il Riccardo talmente compreso del suo amore aveva da tempo smesso la sua abituale allegria e forse nella mente progettava il tragico epilogo che doveva svolgersi ieri sera mentre il Circo si preparava ad aprire le porte al pubblico.

Il giovanotto, trovata la Margherita nell'arena rinnovava le sue proteste d'amore ed i suoi rimproveri per il riprovevole contegno a suo riguardo.

L'alterco si accentuò a tale punto da fare dire alla Margherita la frase che doveva costargli la vita: «Porco taliano». Il Riccardo allora eccitatissimo, estraeva la rivoltella e freddava la donna.

La tradizione del Zavatta

Poichè il fato volle gettare sulla storia degli Zavatta una fosca tragica ombra, vogliamo ricordare le vicende passate dal tendone tradizionale, la cui vita ultracentenaria lo ha reso simpaticamente noto ai nostri padri ed ai nostri nonni, in tutto il Friuli, a Trieste, nel Veneto ed oltre. Il baraccone Zavatta, forse in omaggio alla sua lontana e buona fonte, aveva saputo conservare il bene di una vita patriarcale e di rispetto, vanto della famiglia, non intaccato dalle scure vicende che spesso accompagnano la vita nomade.

A capo del popolarissimo circo si trova ora il nonno Riccardo Zavatta, uomo semplice e generoso, amato e rispettato dal figlio Oreste, che dirige e provvede alla vita del tendone e dei nipoti.

***

La fondazione del circo risale ad oltre cento anni fa.

A Rovigo, Antonio Zavatta, maestro di piano e primo clarino della banda cittadina, s'invaghì di una artista, un'ammirata ballerina, che agiva nella compagnia teatrale di spettacoli di varietà «Chiarini». Lo sposo seguì la sposa nelle vicende della compagnia, finchè, staccandosi da quella, formò un proprio teatro, abbandonando però il palcoscenico e allestendo un recinto di tela smontabile e trasportabile. Così nel 1815 iniziava le fortune il Circo che oggi ancora permane.

Trent'anni di vita; poi le sorti del circo furono affidate al figlio Antonio che, sposatosi con una valente equilibrista, perpetuò la tradizione per un secondo trentennio, sorretto dai rampolli, bravi clowns.

Uno di essi, Domenico, ricorda il primo lutto tragico della famiglia. Egli, a Pescia, una sera, saltando da un'alta corda su cui compiva sempre difficili esercizi, non riuscì nel solito salto mortale e si abbattè al suolo, inorridendo il pubblico. Fu fatale: la giovinezza doveva spezzarsi: le gioconde risate dei clowns non allietarono più gli spettatori.

Il padre se ne accorse assai e non molto dopo vedette la successione a Riccardo che, giovanissimo, nel 1870 prese la direzione del Circo, e non l'abbandonò più.

La vita del vecchio Riccardo Zavatta si lega specialmente a Udine, ch'egli visitò per moltissimi anni, quasi senza fallanze, da quando Piazza Umberto Primo era allo stato primitivo, col fossato pieno di rane. Allora Riccardo Zavatta era un superbo cavallerizzo ammaestratore e brava cavalcatrice era sua moglie, che si distingueva anche quale ballerina sulla corda.

Un altro ricordo: nel 1882 a Udine s'indisse un concorso mascherato. Zavatta vi partecipò inaspettatamente.

Aveva allestito una visione garibaldina: Garibaldi sotto le mura di Roma. Due carri. Uno, in cui troneggiava Garibaldi accanto ad un albero che astento passava sotto l'arco Manin, come ricorda il calzolaio che eterna un'altra tradizione colà. Sull'albero, due grandi corvi neri, che il Duce di tratto in tratto colpiva a fucilate: era una allusione significativa... Agli angeli quattro scolte in camicia rossa.

Il secondo carro era l'Italia che seguiva il Generale. Una donna — l'Italia — guidava quattro superbi cavalli ed era scortata da numerosi garibaldini raccolti su di una maestosa gradinata che s'innalzava adorna di bandiere e di trofei. Trombe garibaldine squillavano l'inno fatidico.

Riccardo Zavatta — Garibaldi — si ricorda ancora della cura che ebbe un barbiere udinese, vecchio garibaldino autentico, nel ridurgli la barba come quella dell'Eroe leggendario...

Il gruppo ebbe successo entusiastico e fu premiato.

***

Tra questi cari ricordi, ve n'è uno triste: la moglie del Riccardo moriva circa quindici anni fa, e fu sepolta a Cividale. La direzione del circo passò, in quella mesta circostanza, al figlio Oreste notissimo artista per i suoi difficili esercizi con cavalli ammaestrati.

Come si giunse alla tragedia passionale

La confessione

(Dal nostro inviato speciale)

Sacile, 8, notte

Le case di Sacile sono ancora tappezzate dai manifesti rossi, verdi, gialli che annunciano la serata al Circo Zavatta.

Serata di gala! Miss Michelina, Riccardo il pagliaccio che ride e fa ridere.... Ridi, pagliaccio.... E miss Margherita, «la contorsionista» dalla chioma corvina, dalle membra pieghevoli come il giunco, meravigliosa, sorprendente. — Grande spettacolo! Spettacolo eccezionale! Lo dicono ancora oggi, dopo la tragedia, i manifesti.

In piazza del mercato è acceso un bivacco. Intorno al fuoco son gli artisti del Circo Zavatta. Il vecchio, il figlio, tutti gli altri di famiglia.

Le tende sono state ripiegate. I grandi bauli sono chiusi. I carrozzoni son pronti a riprendere l'errabonda loro vita, diretti verso altre piazze. Gli artisti si sono raccolti intorno al fuoco di quel bivacco. Nella città, in ogni crocchio si parla della tragedia: come potrebbero girarne le contrade, frequentarne gli esercizi? per sentirsi rivolgere mille domande insistenti?... E si sono raccolti intorno al fuoco che rischiara i loro volti pensosi, i loro mesti atteggiamenti.

Di quando in quando, una parola rompe il silenzio, cogitabonda e rivela il pensiero che domina tutti. E il racconto sboccia così a tratti, non chiesto da nessuno, ascoltato da tutti quasi sfogo naturale di animi addolorati.

Gli amori del Pagliaccio

Il signor Oreste Zavatta, proprietario del Circo omonimo e che gira col vecchio padre le piazze del Veneto, pressochè cinque anni addietro assumeva come pagliaccio e un po' anche giocoliere, un figlio del fratello che gira a sua volta con un circo equestre, la Toscana. Questo nipote, il quale pure ha nome Riccardo, è il protagonista della tragedia.

La «contorsionista» Margherita Schulbach, di anni 26, nativa di Mannhein (Germania), una bella bruna, fu assunta nel Circolo un anno fa, e fece la sua prima «stagione» a Trieste. Viveva con la madre, artista del circo essa pure. Il padre, celebre in giochi di equilibrio, si era spezzate le reni durante un esercizio, lassù, nella gelida, sconvolta Russia.

I due giovani si conobbero a Trieste per la prima volta e si amarono.

Su questo loro amore tutti gli artisti, e lo stesso signor Zavatta, concordi affermano che era «pa sion» ardente e sconfinata nel giovane, forse un semplice mutevole capriccio nella Margherita.

I primi dissapori. La rivoltella

Tre mesi addietro cominciarono i primi dissapori e il giovane Riccardo non ne fece mistero ai compagni. Si lamentava che la Margherita avesse molto cambiato verso di lui, tanto che non disdegnava i complimenti di altri.

Egli l'avrebbe minacciata, l'avrebbe piegata: si sentiva un nulla ormai nelle sue mani, facesse di lui quanto voleva, ma lo amasse; le aveva dato tutto, e tutto l'avrebbe dato ancora, ma gli risparmiasse il morso della gelosia.

Fu intorno a quell'epoca che egli acquistò una rivoltella. Fu intorno a quell'epoca che il fosco barlume di una tragedia balenò nel turbato suo spirito forse fin da allora si venne in lui radicando il proposito della vendetta.

E' il dramma del Leoncavallo che rivive; nei contrasti di ogni giorno deve ridere il Pagliaccio, e ride e fa ridere — con la tempesta nel cuore.

Poi ritornarono ancora i momenti lieti, ma si alternarono i tristi: il gioco eterno della vita.

Il tracollo avvenne due settimane addietro, a Cordenons; o quanto meno è da quella piazza che il dramma segue più rapido, e serrato, finchè precipita all'epilogo sanguinoso.

Il corteggiatore di Cordenons

Il circo Zavatta piantò le tende a Cordenons, fermandosi parecchio. Durante la permanenza colà, vi fu persona rimpatriata di recente dall'America che rimarcò le grazie della bruna contorsionista e cominciò a circondarla di una assiduità che non poteva sfuggire al geloso Pagliaccio. Ed egli se ne conturba e tortura l'anima.

Se ne avvedono tutti coloro che gli sono accanto; e il vecchio Zavatta, uomo esperto, cerca di distrarlo. Ma sarà poi vero il tradimento? Chi può fissare i confini del complimento alla licenza, la corte vanesia dalla assiduità corrispostatrice?

Il «signore di Cordenons» conduce madre e figlia Schulbach in gita con l'automobile. Il pagliaccio grida, piange, minaccia, supplica. Gli amanti sono di nuovo in discordia.

Si lascia Cordenons, A Pordenone le scene si ripetono. A Sacile, la passione avvampa, brucia, non dà tregua al Riccardo. Gli amanti non si parlano più. L'amore e l'odio si avvicendano.

Tenta la pace

Venerdì sera, il Riccardo Zavatta tenta la riappacificazione. Le due donne, madre e figlia, sono alloggiate all'albergo «Leon d'oro». Egli vi si reca. Prega il proprietario di chiamare fuori dalla saletta ove si trovano, la Margherita.

La Margherita verrebbe anche, ma la madre la trattiene. Il tentativo fallisce.

Nel domani il Riccardo tenta un secondo approccio. Durante il desinare le abborda e «si permette» — dice — di offrire una bottiglia per cementare la pace, per cancellare ogni dissidio. La madre lascia il vino nel bicchiere colmo. La figlia vi intinge appena le labbra.

L'atto ripulsivo toglie allo Zavatta la forza di ritentare la prova.

E quando egli, nel sabato, ancora, là, al «Leon d'oro», mentre sta sorbendo un brodo, vede entrare le c artiste e il «signore di Cordenons» e lui e loro ridere, e lui e loro desinare insieme lautamente, capisce che tutto è finito, in un impeto di collera irrefrenabile, scaraventa al suolo la chicchera del brodo, mandandola in pezzi...

Tali precedenti della tragedia che i compagni dei due protagonisti mi narravano questa notte, intorno al fuoco, la cui fiamma rossigna faceva oscillare ombre di persone e di alberi, dando alla scena alcunchè di fantastico e al racconto una cupa e penosa tragicità.

Quattro colpi di rivoltella

Secondo quanto è risultato dalle indagini condotte dalla autorità giudiziaria «il signore di Cordenons» avrebbe fatto due comparse a Sacile e sempre in automobile. Le due donne avrebbero poi fatto gite con la macchina a Gorgazzo sabato, e a Polcenigo domenica.

Lunedì era serata di gala. E fu serata di sangue.

Il vecchio Zavatta, ritto sopra i gradini che adducono nell'interno del padiglione «faceva cassa» cioè invitava la gente ad entrare magnificando le qualità celeberrime degli artisti. Pure all'ingresso del padiglione, di quando in quando, la musica dava fiato alle trombe ed ai tromboni, su motivi di vecchie allegre marcie. E agli strumenti si univa il vociare di un pagliaccio e i lazzi di un clown. Ma non era il «Toni» non era il Riccardo. Questi non aveva «vestito la giubba», nè infarinato la faccia davanti il pubblico che si era raccolto indeciso se spendere o no le due lirette d'ingresso.

Ad un tratto, risuonarono quattro secche detonazioni di arma da fuoco, alla distanza di un attimo l'una dall'altra. La gente si guarda intorno incerta e sbalordita. La musica tace. Un grido straziante viene da dietro la tenda. Un grido e una imprecazione. La folla si agita, si sbanda, corre verso l'uscita.

Un giovane esce dalla tenda, correndo E' stravolto, gesticola, grida urla parole incomposte, e lo rincorre una donna: la madre di Margherita. Il giovane è Riccardo Zavatta.

Egli corre verso il centro di Sacile e si abbatte — è la parola — sopra un carabiniere che si trovava per caso all'angolo del Mercato:

— Arrestatemi..... Ho ucciso... Arrestatemi, si affanna a dire lo sciagurato. Egli non ha altre parole.

Chi assistette alla scena della uccisione, fu un bambino della compagnia. Egli vide il Riccardo Zavatta uscire a braccio con la Margherita di sotto alla tenda che serve da vestibolo. Si fermarono a due metri dal padiglione e parlarono qualche minuto.

Le loro parole non furono udite. Si potè solo comprendere, dai gesti vivaci che vi fosse tra loro contrasto. Ad un tratto il Riccardo estrasse la rivoltella e con gesto fulmineo la puntò al petto della Margherita, la quale non ebbe il tempo neppure di arretrare. Il primo colpo sparato a bruciapelo, le spaccò il cuore. Ella cadde gridando: — Meine Mutter!... Meine Mutter!... (Madre mia!... Madre mia!..)

Il giovane le rivolse ancora l'arma contro; mentre l'infelice si torceva in terra nello spasimo dell'agonia, le sparò altri tre colpi, uno dopo l'altro, Le pallottole si conficcarono nella spalla sinistra nella coscia destra nella regione inguinale.

Poi l'uccisore fuggì. La madre della vittima, attratta dalle detonazioni, lo rincorse. Dietro di lei, mossero altri inseguitori.

In Caserma
Sembrava un pazzo

Il carabiniere che si vide piombare addosso il giovane così agitato e sconvolto e non capì le sue parole, lo credette un pazzo. Ciò nonostante, lo accompagnò in caserma, ove al maresciallo ed ai graduati fece pure la impressione di trovarsi dinanzi ad un povero ment catto.

Riccardo, a volte, non rispondeva nemmeno alle domande rivoltegli, ostinandosi in un cupo silenzio, torvo in volto e abbattuto; a volte senza che nessuno gli rivolgesse la parola, prorompeva gridando:

— Ma arrestatemi!... Ho ucciso!...

— Cordenons..... Poi Pordenone. Non sapete che ho ucciso? Sì, sì Cordenons.

Poi si venne poco a poco calmando e potè dopo due o tre ore, nella stessa notte, fare una completa confessione.

La confessione
L'infausto romanzo d'amore

Fu allora come l'irrompere di un torrente... Mano a mano che il giovane risaliva con il ricordo dei primi tempi del suo amore, ai più prossimi la commozione lo vinceva e parlava lagrimando e pregava non lo si interrompesse, poichè sentiva come una liberazione in quel poter raccontare il travaglio continuo, il continuo, disperato dolore di questi giorni.

— Io mi sono spogliato di tutto — disse — per far contenta quella donna... Avevo guadagnato qualche migliaio di lire e un po' per volta ho consumato tutto. Eccomi qua — non ho un soldo, non ho vestiti, non ho nulla.... E tutt per lei, tutto!

«L'ho supplicata, l'ha pregata. Il mio amore non aveva confini. L'avrei sposata in qualunque momento. Ma la volevo tutta per me, solamente per me. Lei sapeva che soffrivo.

Quando ebbi consumato e speso tutto e mi vidi respinto come chi non serve più, provai uno schianto così tremendo che ella stessa ne fu impressionata e sarebbe ritornata a me se non fosse stato quel malaugurato incontro di Cordenons.

Sabato e domenica, quando le vidi partire, ella e sua madre, con la macchina, il volto sorridente e atteggiato alla gioia, come nei tempi che io procurava loro i divertimenti, capii che tutto era finito... Domenica sera l'attesi invano.... Da sabato non mangiavo, da sabato vivevo con qualche bicchierino di vermouth, da sabato non lavoravo.

— Come vuole, signor maresciallo — s'interruppe a questo punto il Riccardo — Come vuole che io avessi avuto il cuore di far ridere la gente, io che mi sentivo morire ogni volta che la vedevo?....

L'ultimo colloquio

Poi riprese: — Lunedì nel pomeriggio potei parlare solo a solo, e ripetendole le espressioni più calde della passione che mi rodeva dentro, la pregai di abbandonare la strada in cui si era messa e che l'avrebbe porta a brutti passi; fosse tornata con me, l'avrei sposata presto, avremmo fatto famiglia... Trovai parole che io stesso dovetti meravigliarmi di conoscere, parlai con accento che avrebbe dovuto piegarla...

«Mi rispose che nella sera mi avrebbe riferito quale era la sua decisione e che intanto voleva pensare e consigliarsi.

«Fissammo l'appuntamento per le 20.30, cioè poco prima che la rappresentazione serale avesse principio. La trovai nella tenda che serve di vestibolo. La pregai di uscire. Venne. Ci portammo alquanto discosto per non essere uditi. Parlavamo piano, quasi sottovoce. Ella mi disse che aveva pensato bene e che l'unica cosa che le convenisse era di troncare ogni relazione con me. La pregai, la minacciai: Ella per tutta risposta mi disse:

«— Va là, porco de taliano.

«Ed allora sparai...

Il suo dolore

Più tardi lo Zavatta si indusse a trangugiare un po' di cibo. Interrogato nuovamente confermò i particolari già detti. Aggiunse solo che gli dispiaceva di aver cagionato un tanto dolore alla madre e allo zio che amava come fosse il genitore.

A Mezzanotte, fu tradotto nel carcere giudiziario a disposizione del pretore.

Prima che la porta della cella si chiudesse dietro di lui, rompendo il mutismo, cui si era di nuovo abbandonato, chiese ansiosamente al maresciallo dei carabinieri:

— Ben.... come sta, poi?

— Chi? — domandò questi stupito.

— Lei, la Margherita?

— E' morta subito, al primo colpo.

A questa risposta il giovane scoppiò in un pianto irrefrenabile.

La porta cigolando si chiuse, ed egli fu lasciato solo nel suo strazio, nel suo rimorso. Dalla cella veniva l'eco dei suoi singhiozzi e dei suoi lamenti...

S. DANIELE

Onoranze alle Salme dei Caduti

Ieri sera, per iniziativa del Fascio, si sono riuniti i singoli Consigli direttivi delle Associazioni Mutilati, Combattenti e Sezione Fascista, per prendere gli opportuni accordi sulle onoranze da rendere alla salme dei prodi concittadini caduti in guerra, e che, fra poco, verranno restituite in patria, a cura dello Stato.

Dopo breve discussione si stabilì di nominare una apposita Commissione permanente perchè predisponga e coordini di volta in volta tali onoranze, nel modo più degno e più solenne.

Tale Commissione venne subito costituita nelle persone dei signori nob. cav. Carlo Narducci, presidente, in rappresentanza del Comune; Ugo Macuglia, per i Mutilati; dott. Bruno Farroni, per i Combattenti; Mario Job per i fascisti.

Nell'occasione venne anche votato il seguente ordine del giorno:

«I Consigli direttivi delle Associazioni Mutilati, Combattenti e del Fascio;

Ritenuto che le onoranze alle salme dei Caduti, debbano mantenere il carattere di austere cerimonie;

Considerato che gli eccessivi discorsi pronunciati spesse volte anche da persone che non hanno in alcun modo partecipato alla guerra, menomano nel loro alto valore spirituale le cerimonie anzidette;

fanno voti perchè sulle Tombe dei Caduti ed al cospetto delle sacre spoglie sedute dai campi della gloria e dell'onore, prendano di massima la parola compagni d'arme ed autorità, escludendo ogni altro intervento oratorio che possa anche lontanamente apparire come deplorevole speculazione del sentimento.»

Nomina della Commissione sulla ricchezza mobile e fabbricati

Domenica, coll'intervento dei rappresentanti di tutti i Comuni del Mandamento nominati dai rispettivi Consigli comunali — si passò alla nomina della Commissione Mandamentale per i ricorsi dei contribuenti contro la R. M. e fabbricati.

La riunione si tenne nella sala consigliare.

Erano presenti circa una trentina di rappresentanti, i quali proposero subito a presidente dell'adunanza l'avvocato D'Orlando, e a segretario il geometra Galliano di Colloredo.

Scadevano: Mattiussi Virgilio, riconfermato; Corradini cav. Arnaldo (in sua sostituzione venne nominato l'avv. Micheloni); Zuzzi Francesco, che venne surrogato col sig. De Monte Gregorio di Muris. — Riconformati i geometri, Burelli Pasquale e Colloredo Galliano, e Gattoli Giacinto. — Rimasero in carica i non scaduti: Carnelutti, avv. D'Orlando e Collino Domenico.

ARTA

Esami e premiazione alla scuola di disegno di Piano

Domenica 13 alle ore 10.30 nella Sala dell'albergo Poldo, gentilmente concessa, verranno conferite le distinzioni, consistenti in diplomi e medaglie agli alunni che meglio emersero durante il periodo scolastico 1921-22, e quindi resteranno aperte al pubblico le sale ove saranno esposti i lavori eseguiti.

Allo locale scuola di disegno, si è tenuta la sessione di esami il giorno 8 aprile.

Ha suscitato meraviglia l'osservare i risultati ottenuti anche nel corrente anno Scolastico dall'insegnante sig. Pittino Olinto, a merito del quale si riaprì questa Scuola che in mesi 4 impartendo lezioni solo bisettimanali coperse, e superò il programma abbinato alla cuola di disegno di Sutrio ove pure insegna. L'insegnamento è collettivo tanto al primo, quanto al secondo corso. Al terzo e al quarto corso, gli alunni vengono divisi per sezioni conforme alle professioni da essi esercitate.

Vada pure un vero elogio alla amministrazione del comune di Arta che ad unanimità di voti deliberò la sovvenzione a questa scuola.

Ancora molto resta da fare, per corredare la Scuola dei materiali tecnici e didattici e per coprire il bilancio, onde poter integrare e migliorare l'esplicazione del programma di insegnamento, uniformandolo alle esigenze delle professioni esercitate dagli alunni.

Ecco l'elenco degli alunni promossi nel corrente anno scolastico 1922-1923: Secondo corso: Picotti Battista, Chiussi Libero, Lozer Giovanni — Primo Corso: Scilzer Riccardo, Talotti Aurelio, Piazza Giovanni, Fravotti Gino, Peresson Onorio De Monti Alberto, Ortis Luigi e Rossi Giuseppe.

CINEMA EDEN

Questa sera nuovo dramma di avventure edito dalla primaria Casa Ambrosio di Torino: LA TORTURA DEL SILENZIO, protagonista la suggestiva Rita D'Harcourt. Accompagnamento di orchestra. La sala è ben arieggiata dai propri finestroni e da ventilatori elettrici.

PALMANOVA

Un cadavere sul ciglio della strada

Fosco omicidio per rapina?

Si fa un gran parlare, e non solo a Palmanova, ma anche nei paesi vicini, della scoperta fatta ieri mattina all'alba, in una strada secondaria che da Sevegliano mette ai Casali di Cabianca: la scoperta, cioè, di un uomo giacente a terra moribondo.

Fu verso le 4.30 che avvenne l'impressionante fatto.

Il moribondo era certo Domenico Troppina di anni 58, colono del signor Leandro Lazzaroni di Udine. Giaceva sul ciglio della strada. Non pronunciava parola. Presentava una gravissima ferita al capo.

Il povero uomo, portato a casa, cessava di vivere iersera, verso le 18 senza aver potuto riprendere i sensi.

I medici che furono a visitarlo, dott. ...ergamo, medico condotto del Comune e dott. Ventura di Palmanova, espressero due opinioni differenti: il primo affacciò l'ipotesi che la morte fosse dovuta a disgrazia. Il Troppina, colto da paralisi cardiaca, deve essere caduto di peso a terra producendosi nella caduta la ferita al capo. Il dott. Ventura, invece, giudicando dalla natura della ferita mortale, attribuì senz'altro il decesso ad omicidio, consumato probabilmente per rapina.

La notizia si seppe qui verso mezzogiorno e produsse viva impressione, non solo perchè il Troppina era assai conosciuto e ben voluto, come bravo ed ottimo lavoratore, ma anche e specialmente per questo divario di opinioni fra i sanitari, che davano luogo alle supposizioni più disparate.

Verso sera, però, andava facendosi sempre più insistente e generalizzandosi tra la popolazione la diceria che l'infelice fosse stato proditoriamente ucciso.

Sino a stamane non si può nè confermare nè smentire questa diceria: la sola autopsia, accertando le cause del decesso, potrà dire l'ultima parola.

Non crediamo però privo d'interesse riferire alcuni particolari che sembrano dare fondamento alla diceria doversi attribuire la morte del Troppina ad omicidio; particolari raccolti a Palmanova dal nostro inviato speciale.

Gli affari del Troppina

Ogni lunedì il pover'uomo veniva da Sevegliano a Palmanova per incontrarsi col suo principale, signor Lazzaroni.

L'ultimo lunedì che precedette la sua morte, aveva intenzione di acquistare sul mercato un animale, ma, o non avesse denaro sufficiente, o non trovasse sul mercato nessun capo di suo gusto, ritornò a Sevegliano senza far compere.

Ieri l'altro ritornò a Palma con lo stesso proposito; ma neppur questa volta, non si sa perchè, ebbe ad effettuarlo.

A Palmanova fu veduto fermarsi in parecchi negozi e pagare con moneta che levava da un portafoglio ben rigonfio di biglietti di banca.

A Sevegliano era di ritorno verso le ore 20.30. Si fermò nell'esercizio del cognato Cherubino Gabrieli che ha rivendita di privative proprio sulla piazza del paese. Quivi c'era anche suo figlio, il maggiore dei sette che il defunto lascia, e si trattennero alquanto fra loro. Il padre, poi, avendo il ragazzo espresso il desiderio di rincasare, disse che si sarebbe fermato ancora qualche po'; gli dava intanto trecento lire per pagare nel domani un acquisto di seme bachi.

E le trecento lire furono tolte da quel medesimo portafoglio, sempre gonfio che era stato visto a Palmanova.

Verso le 22.30 il Troppina esce, saluta il cognato e si avvia a casa, percorrendo la stradicciola secondaria fiancheggiata da profondi fossati, che si interna nella campagna e serve solamente a coloro che abitano nella località detta Cabianca.

Come trovato il morente

Ieri mattina, una figlia del Troppina, Caterina di anni 18, si alzò alle 4 e si avviò a Sevegliano per partecipare alla processione che si svolge per propiziare il Signore alle campagne.

Aveva percorso alcune centinaia di passi fuori dei casali, quando vide un uomo steso supino, i piedi in mezzo alla strada, il capo sull'erba del ciglio, proprio sull'orlo del fossato laterale.

Quell'uomo era suo padre!

Le ferite che presenta il Troppina sono due: una profonda al vertice del capo che probabilmente causò la frattura del cranio e quindi la morte; l'altra che bene non si distingue, sotto l'occhio sinistro, la quale appare assai tumefatto.

Altri segni di ferite, o lesioni, o graffiature il corpo non presenta. Le vesti sono composte; si notano però due strappi alla giubba, all'altezza delle spalle, verso la sinistra.

Il portafoglio è sparito. Fu questa circostanza che provocò le prime dicerie di delitto, le quali poi presero maggior valore per il parere espresso dal dott. Ventura, e perchè il Troppina, ove cadde, battè il capo sul terreno coperto d'erba e non poteva quindi prodursi le due lesione sopra descritte.

Secondo alcuni, furono rilevate anche orme di altri passi lungo il fossato.

Ieri fu a visitare il cadavere anche il prof. Commessati; il quale pare abbia egli pure espressa l'opinione che si tratti di un delitto.

L'assassino o gli assassini dovevano ben conoscere il Troppina e l'abitudine che aveva di recarsi ogni lunedì a Palma, facendo poi ritorno ad ora inoltrata.

Oggi è atteso sul luogo il giudice istruttore e verrà proceduto all'autopsia del cadavere; nel frattempo i carabinieri continuano attive indagini, senza però avere raggiunto, almeno finora, verun risultato.

CINEMA CECCHINI

Oggi si proietterà un eccezionale spettacolo teatrale della Casa monumentale: IL FIGLIO DEL CARNEVALE, grande romanzo passionale. Protagonisti I. Mosyoukine e Madame Lissenko gli insuperabili interpreti di: *Padre Sergio*. Sfarzosa la messa in scena. Novità assoluta. Clamoroso successo ovunque. Il locale è ventilato da potenti agitatori d'aria.

Cronaca Cittadina

L'on. Mussolini a Redipuglia in aeroplano

La cerimonia della consacrazione del cimitero di Redipuglia è stata fissata per la mattina del 24 maggio con programma da stabilirsi definitivamente.

Alle 12 però sarà terminata e treni speciali riporteranno, da moltitudine di coloro che vorranno assistervi, alle rispettive città.

Le rappresentanze affluiranno tutte ai piedi del colle che ascenderanno in corteo. S. E. mons. Bartolomasi Vescovo di Trieste, già vescovo castrense dell'Esercito celebrerà una Messa, poscia S. A. R. il Duca d'Aosta terrà il discorso parlando ufficialmente in nome dell'esercito e della Dinastia.

Quindi vari tiri a salve, annuncieranno ai paesi vicini, e uno stormo di piccioni viaggiatori in tutta la penisola, l'avvenuta consacrazione.

La cerimonia si chiuderà con il canto di un coro mistico per parte della scolaresca della zona circostante a Redipuglia e con lo sfilamento del corteo.

S. E. il presidente del Consiglio partirà molto probabilmente da Roma in aeroplano, atterrando nei pressi di Monfalcone. Parteciperà così in rappresentanza del governo alla cerimonia per fare poi ritorno alla capitale.

Dopo la cerimonia di Redipuglia il Duca d'Aosta partirà per Trieste in automobile per ripartire immediatamente alla volta dell'Isonzo. Visiterà tutti i cimiteri che sorgono ai piedi del Carso, sino a Gorizia, dove avrà luogo un solenne ricevimento con la partecipazione delle autorità politiche e amministrative del Friuli redento.

Il 25 maggio sarà a Trieste, ove riceverà solennemente il documento col quale è nominato cittadino onorario della città.

Il commiato del march. Carandini dai funzionari della Prefettura

Il prefetto Marchese Carandini ha ricevuto stamane alle 10.30 nel suo gabinetto tutti i funzionari, gli impiegati e il personale della prefettura e della Questura, per prendere congedo da loro.

Il viceprefetto cav. Lops ha porto al Prefetto con elevate parole il saluto dei funzionari, assicurando l'egregio Uomo quanto ottimo ricordo di affetto e di stima Egli lasci in tutti.

Il march. Carandini, commosso visibilmente dalla manifestazione cui è stato fatto segno, ha risposto porgendo il più vivo ringraziamento tò, riaffermando l'affetto che egli ha imparato ad avere per il Friuli e augurando che ognuno prosegua su quella retta e severa via del dovere che fu e sarà sempre anche la sua guida.

Quindi il prefetto lesse una lettera che i sindaci della valle d'Aosta diressero al dott. Quaini, ora a Udine già consigliere di Prefettura in quella regione. La lettera accompagna una medaglia d'oro offerta dai comuni valdostani al dott. Quaini per l'opera utilissima da lui prestata in loro favore.

Il comm. Borgomanero, porge al prefetto il saluto augurale a nome dell'Istituto e del Patronato orfani di guerra.

Segno tangibile della affettuosa stima del personale alle sue dipendenze, sottoprefetture comprese, è stato donato al march. Carandini un grande portasigari in argento massiccio per salotto.

L'artistico dono su cui è incisa una affettuosa dedica è stato graditissimo e il prefetto, stringendo a tutti la mano e baciando alcuni valorosi mutilati ha rinnovato con calorosa effusione i ringraziamenti.

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

ORFANI DI GUERRA. — In morte di Bice del Torso di Colloredo: famiglia co. Guido Beretta 45.

CASA DI RICOVERO. — In morte di Giovanni Roggia: famiglia E. Pilosio lire 5, Castellani Giovanni 5.

UNIVERSITA' POPOLARE

La conferenza del colonn. Romanelli

Iersera, alla presenza di un folto e distinto uditorio, tra cui numerose personalità cittadine, il tenente colonnello cav. G. Romanelli ex comandante la missione militare italiana in Ungheria, intrattenne l'uditorio udinese sul tema: *L'Ungheria bolscevica.*

L'illustre oratore fece un palpitante quadro delle tragiche condizioni in cui trovavasi l'Ungheria sotto il dominio di Bela Kun e, con competenza, si soffermò a descrivere i varii aspetti politici ed economici del regime comunista, e l'opera prestata dalla Commissione d'Armistizio.

La interessantissima conferenza fu seguita attentamente dall'uditorio, e il valoroso colonnello Romanelli — che speriamo avere di nuovo fra noi — fu salutato alla fine da vivissimi applausi e complimentato dalle autorità.

La Croce Rossa alle salme dei Caduti

Ieri mattina lle 11 anche la presidenza del locale comitato della Croce Rossa Italiana, composta dal Senato. re Morpurgo e dal prof. gr. uff. Domenico Pecile, si è recata a deporre personalmente una Corona di alloro e fece atto di devota riverenza alle bare che racchiudono le salme dei Caduti in transito alla nostra Stazione Ferroviaria.

L'arresto di un commerciante

Il nucleo specializzato dei carabinieri della Questura ha tratto in arresto certo Mario D'Angelo di anni 26, nato a Catania, commerciante, residente a Torino. Fermato per misure, fu trovato in possesso di una rivoltella.

Per misure

è stata arrestata certa Anna Belrango di Nimis, di anni 21.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

Grande successo ha ottenuto iersera la film «VISI VELATI», la cui azione si svolge in Africa ed ha scene drammaticissime ed emozionanti.

Questa sera si ripete con i seguenti prezzi: platea L. 4, prima galleria 2.60, seconda galleria 1.30, militari e piccoli ragazzi cent. 80 (tassa compresa). Chi acquista quattro biglietti da lire 4 ha diritto ad un palco gratuito.

Serata di canto e varietà

Sabato sera al Circolo «Castello di Udine» seguì un trattenimento famigliare, con un vario programma musicale e di varietà. Quest'ultimo fu sostenuto in modo veramente brillante dai signori Armando Miani e Pellegrini, che con le loro macchiette divertirono immensamente il foltissimo uditorio.

Si distinse il sig. Pietro Papa, baritono, accompagnato al piano dall'esimia artista sig. Irene Bianchi la quale sorprese con la sua rara maestria, quando, sedendo con la sua rara maestria, quando, cedette spartito, un pezzo classico di Beethoven. Applausi scrosciantì salutarono la brava concertista.

La serata si chiuse allegramente con le solite danze.

AL FAMILIARE

«Il diritto all'amore»

Domani sera, nel teatrino del Circolo Familiare seguirà l'annunciata rappresentazione della commedia in tre atti di Ennio Sinigaglia: «Il diritto all'amore». La nota attrice Dora Baldanello, coadiuvata dai bravi dilettanti della «Sezione Filodrammatica», saprà offrire ai soci del Familiare e agli invitati un trattenimento appassionante.

Al Teatro del cannoniere

Giovedì sera, alle 20.45 al teatro del Cannoniere si svolgerà uno scelto spettacolo di canto e recitazione, cui parteciperanno distinti concittadini e la compagnia drammatica «Città di Udine».

CINEMA MODERNO

Una grande novità cinematografica verrà presentata questa sera: MANOLITA, interessantissimo dramma di ambiente spagnolo.

Cronaca Sportiva

Il primo circuito del Friuli per biciclette a motore

che doveva seguire domani, per disposizioni superiori del M. C. I. è stata rinviata a domenica 10 corr.

Il soggiorno in Roma dei Sovrani inglesi

Il mondo parlamentare e la rinnovazione della coscienza naz.

Visite ed omaggi patriottici dei nostri e dei Sovrani inglesi

ROMA, 8. — Ecco una cronaca riassuntiva della giornata. Alle 10, il Re e la Regina d'Inghilterra, accompagnati dal generale Di Giorgio e da personaggio di Corte, visitarono il Patheon, soffermandosi dinanzi alle tombe di Vittorio Emanuele II e di Umberto I, sulle quali avevano fatto deporre in precedenza due magnifiche corone di rose rosse e bianche e di iris, co nastri dai colori inglesi.

Alle 10.30, i Sovrani inglesi ed i nostri si sono recati in forma solenne alla tomba del Milite Ignoto.

Accompagnavano i Sovrani, il Principe ereditario, il Duca e la Duchessa d'Aosta, l'ambasciatore d'Inghilterra, il Prefetto, i seguiti delle due corti. Nel salire la gradinata del grandioso monumento, l'ordine era questo: il Re d'Italia che dava il braccio alla Regina d'Inghilterra, il Re d'Inghilterra che dava il braccio alla Regina d'Italia, il principe ereditario che dava il braccio alla Duchessa d'Aosta, il Duca d'Aosta che dava il braccio alla contessa inglese Of Minte.

Sulla tomba del Milite Ignoto fu deposta una colossale ghirlanda in fiori freschi, con nastri rosso-bianchi-bleu e appuntato un cartellino con la scritta in inglese: «Da parte di Re Giorgio V». Dopo essersi fermati alquanto in silenzio dinanzi alla tomba (la musica dei carabinieri, frattanto, suonava la canzone del Piave), i Sovarni ridiscesero; e, acclamati dalla folla, rientrarono al Quirinale.

***

Più tardi, alle 11, i Sovrani d'Inghilterra, assistettero ad un ricevimento offerto in loro noore dall'Istituto Internazionale di Agricoltura, ricevuti dal presidente senatore Pantano e dai membri dell'Istituto. Accompagnavano i Sovrani inglesi i nostri Sovrani, il principe ereditario, il duca e la duchessa d'Aosta. Il presidente senatore Pantano ha pronunciato un disporso, al quale il Re d'Inghilterra rispose, chiudendo con queste parole, salutate con vivissimi prolungati applausi:

«Seguirò sempre con premura i progressi dell'Istituto nella fiducia che, favorito dell'aiuto generoso che gli ha dato costantemente S. M. il Re d'Italia e con la cordiale cooperazione degli Stati aderenti, continuerà a rendere grandi servizi alla più essenziale ed antica di tutte le industrie».

Finiti i discorsi, i Sovrani hanno visitato la biblioteca; e poi, fatti segno ad una entusiastica dimostrazione, hanno lasciato l'Istituto.

***

Alle 14.30 i Sovrani d'Inghilterra hanno visitato il Foro Romano ed il Palatino; poi si sono recati al Cimitero di San Calisto, e quindi hanno fatto ritorno al Quirinale. Durante queste visite, erano accompagnati dal loro seguito e dalle missioni meses a loro disposizione da S. M. Vittorio Emanuele III.

— Alle 18 i Sovrani d'Inghilterra e di Italia si sono recati all'Augusteo per assistere al grande concerto allestito dai giornalisti inglesi. All'entrata dei Sovrani, l'orchestra eseguì gli inni inglese e italiano, fra le acclamazioni più entusiastiche. I Sovrani lasciarono l'Augusteo alle 18.30, lungamente acclamati dal pubblico.

Il presidente del Consiglio ed i partiti politici nel paese e nel parlamento

Mentre il Partito Fascista va compiendo tra le sue file una epurazione, eliminandone parecchi elementi che si sono mostrati indisciplinati, il Partito liberale offre, per mezzo della sua Giunta esecutiva di collaborare col Governo, chiedendo però all'on. Mussolini, cui la Giunta si rivolse in proposito, una precisa chiarificazione, ed annunciando che quanto prima avrà un suo organo quotidiano.

Il presidente del Consiglio on. Mussolini rispose prendendo atto della rinnovata ed aperta fiducia nel suo governo, che non è punto esclusivista e non respinge il concorso dei partiti nazionali, ma però vuole che questa collaborazione sia di buona lega e non abbia l'aria di una cooperazione obliqua, con intendimenti speculativi e successorii, nel qual caso il fascismo si schiera, per ragioni di moralità politica, sulla linea della assoluta intransigenza.

L'on. Mussolini trova che il liberalismo è assai variegato di aspetti nel panorama della politica italiana, tal che presenta parecchie faccie e non tutte ugualmente rispettabili. Prende atto che il partito liberale avrà un solo organo ufficioso, poichè adesso molti sono gli organi e molte e diverse le musiche... Solo dopo una maggiore chiarezza e precisione e solo dopo raggiunta, nel campo liberale una maggiore coesione, la collaborazione liberal fascista potrà divenire più stretta ed efficace, mirando ad un unico scopo: la grandezza della Nazione.

***

Anche fra la Democrazia Italiana e l'on. Mussolini quale presidente del Governo vi fu uno scambio di lettere per eliminare ogni ragione di contrasto tra il Fascismo e la Democrazia e giungere ad una collaborazione.

Il processo contro gli industriali tedeschi

Krupp condannato a 15 anni

BERLINO, 8. — Il processo di Werden contro il barone Krupp von Bohlen e i direttori delle Officine Krupp è terminato stasera con una grave sentenza per tutti gli accusati.

Il barone Krupp von Bohlen und Halbach e i direttori Hartwig e Oesterlen sono stati condannati a 15 anni di reclusione e 100 milioni di marchi di ammenda ciascuno; il direttore Bruhn a 10 anni di reclusione ed a 100 milioni di marchi di ammenda e i direttori Baeur, Schrapler, Schafer e Kunz, che non si sono presentati al processo, a venti anni di reclusione; il capo officina Gross a dieci anni di reclusione e 50 milioni di marchi di ammenda, il membro del Consiglio degli operai Mueller a sei mesi di reclusione. Per tutti gli accusati ad eccezione del Mueller sono state riconosciute le accuse di complotto contro la sicurezza dell'esercito e di attentato all'ordine pubblico.

Alle 16, quando fu pronunciata la sentenza le vie della città vennero occupate militarmente.

La notizia diffusa a Berlino, ha prodotto una impressione indicibile di sdegno e di collera.

Il Presidente dell'Impero Ebert ha inviato stasera al direttorio ed al Consiglio di fabbrica delle Krupp un telegramma, il quale dice: «Profondamente sdegnato apprendo il verdetto inaudito pronunciato oggi a Werden dal militarismo francese. Questa bestiale violazione del diritto e questo attentato contro l'umanità saranno appresi, dappertutto ove ancora esiste un sentimento di diritto e di giustizia, con indignazione e disprezzo. Nella storia dei poploi, la sentenza di Werden rappresenta uno dei più odiosi esempi di attentati al diritto».

Tip. Domenico Del Bianco e figlio, Udine
Domenico Del Bianco, gerente respons.

[redacted]

Le famiglie **PANCERA di ZOPPOLA, VALVASORI** ed **ASQUINI,** con animo profondamente grato ringraziano le autorità Religiose e Civili, rappresentanze, amici, conoscenti tutti che vollero tributare al loro Caro Estinto

Conte

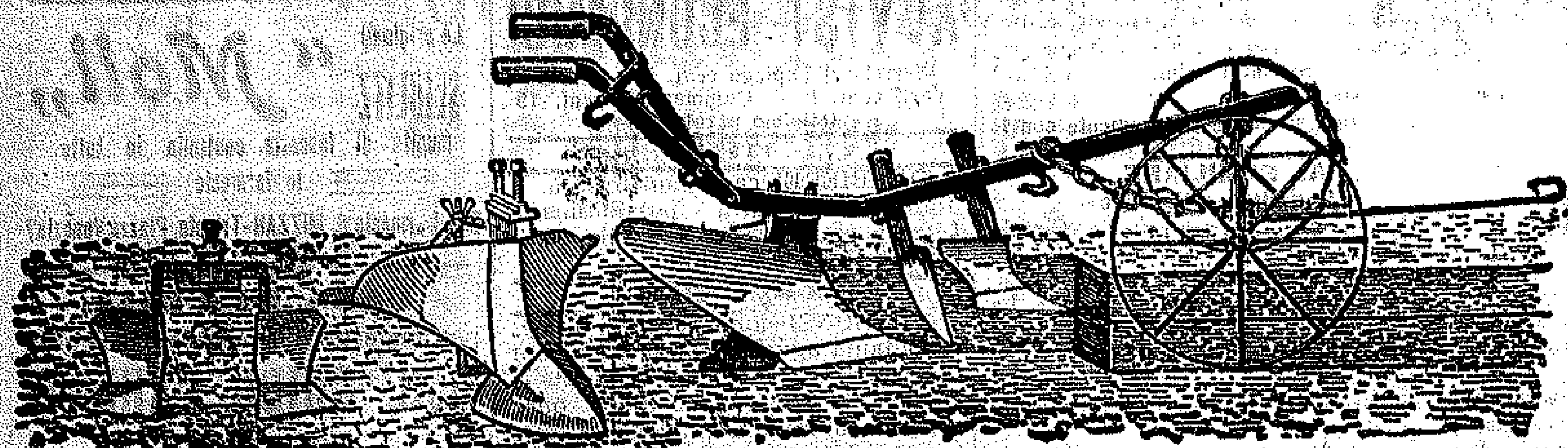
Camillo Pancera di Zoppola

l'estremo omaggio.

Un particolare ringraziamento rivolgono alle Illustri Persone che con elevate parole gli porsero l'estremo saluto.

Udine, 8 maggio 1923.

[redacted]



Gruppo completo su unica bure (But) per tutte le lavorazioni dei terreni (aratro completo con carrello, con rincalzatore e con zappini applicabili tutti sulla stessa bure.) Prezzi per gruppi completi: N. 6 (scheletro acciaio) L. 600. - N. 7 (scheletro acciaio) L. 675. - N. 8 (scheletro acciaio) L. 750. - N. 10 (scheletro acciaio) L. 775. - Centinaia di esemplari sono ininterottamente forniti.

Presso la

Associazione Agraria Friulana

Palazzo dell'Agraria in UDINE - (Ponte Poscolle)



Tutte le materie utili all'agricoltura

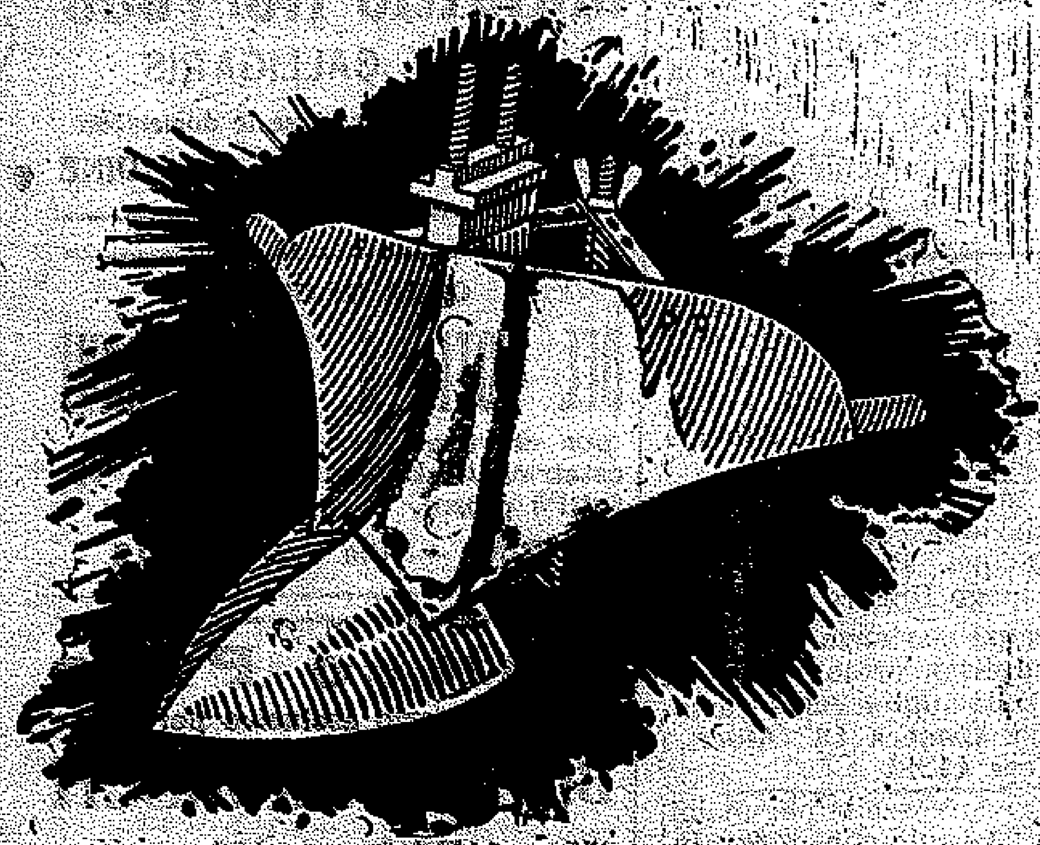
Concimi, Sementi, Mangimi, ecc.

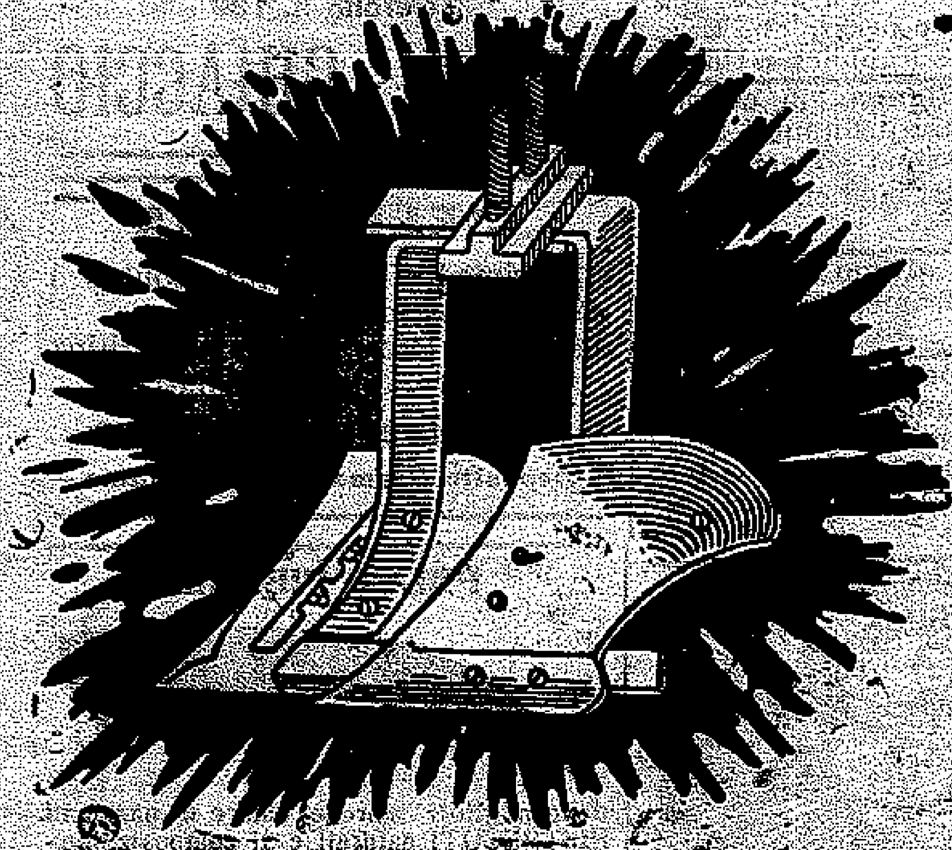
Tutte le macchine per tutti i lavori agricoli

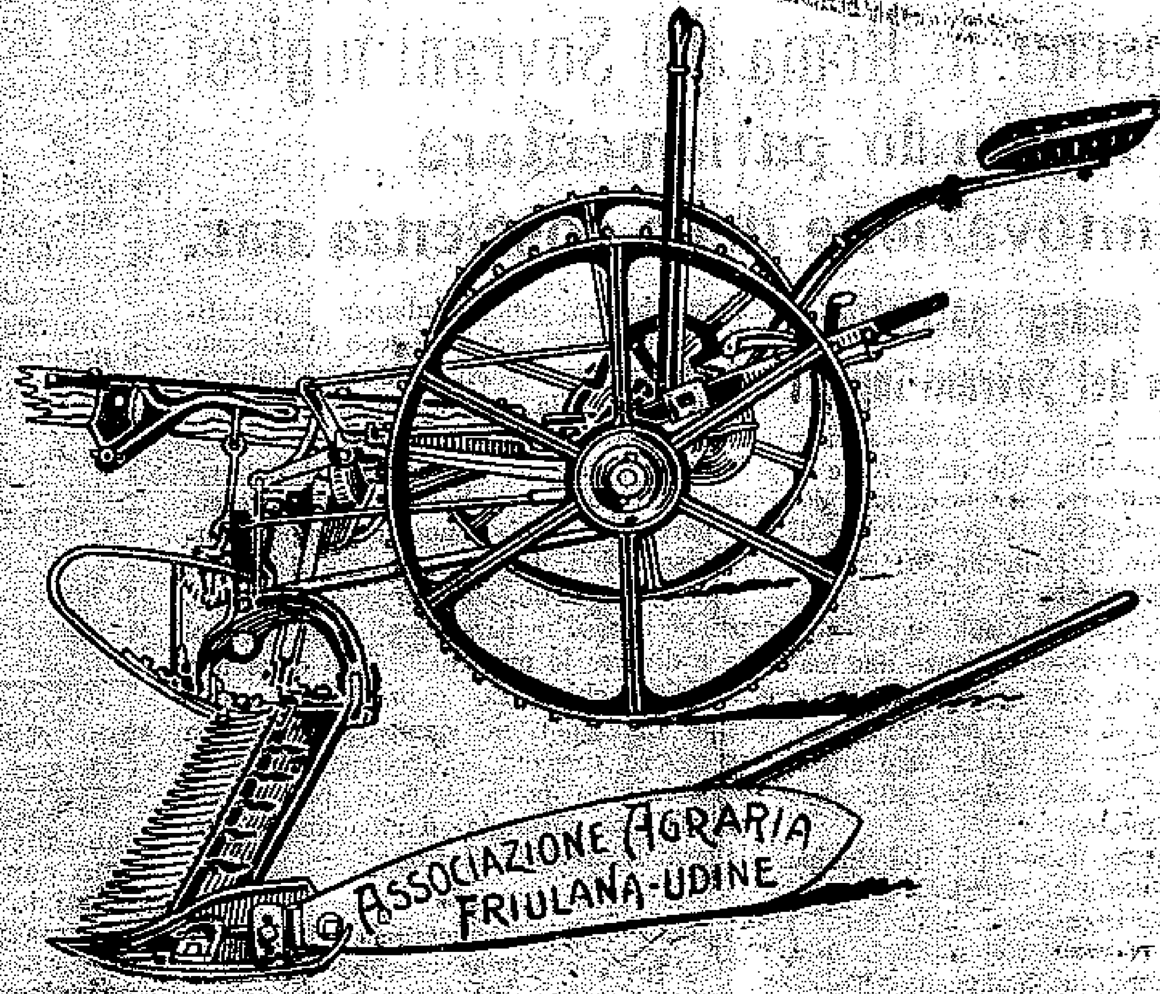
per la lavorazione dei prodotti: Latterie, cantine ecc.

OFFICINA RIPARAZIONI

per tutte le Macchine Agrarie







Nitrato di Soda
Solfato di Rame
ZOLFI
ecc. ecc.

Reccardini e Piccinini

Via Mercatovecchio N. 4

Telefono 1.19

UDINE

CAMICERIA SU MISURA

Grande scelta tessuti

di Seta - Lana - Cotone

LAVORAZIONE ACCURATA e SOLLECITA

CONFEZIONE SPECIALE COLLI e POLSI - PREZZI MODICI